REPRESSIONE
• LA VICENDA DI DIMITRIS KOUFONTINAS
pagg. 1/2

ANTIMILITARISMO
• LA SITUAZIONE ARMENA
• ANTIMILITARISMO IN ISRAELE
• UN GENERALE COMMISSARIO
pagg. 2/4

STORIA DI MOVIMENTO
• LA COMUNE DI PARIGI
• LA COMUNE DI KRONSTADT
pagg. 4/7

CULTURA ED ANARCHIA
• VENT'ANNI DI AUTISTICI/INVENTATI
pag. 8

n. 9
anno
CENTOUNO

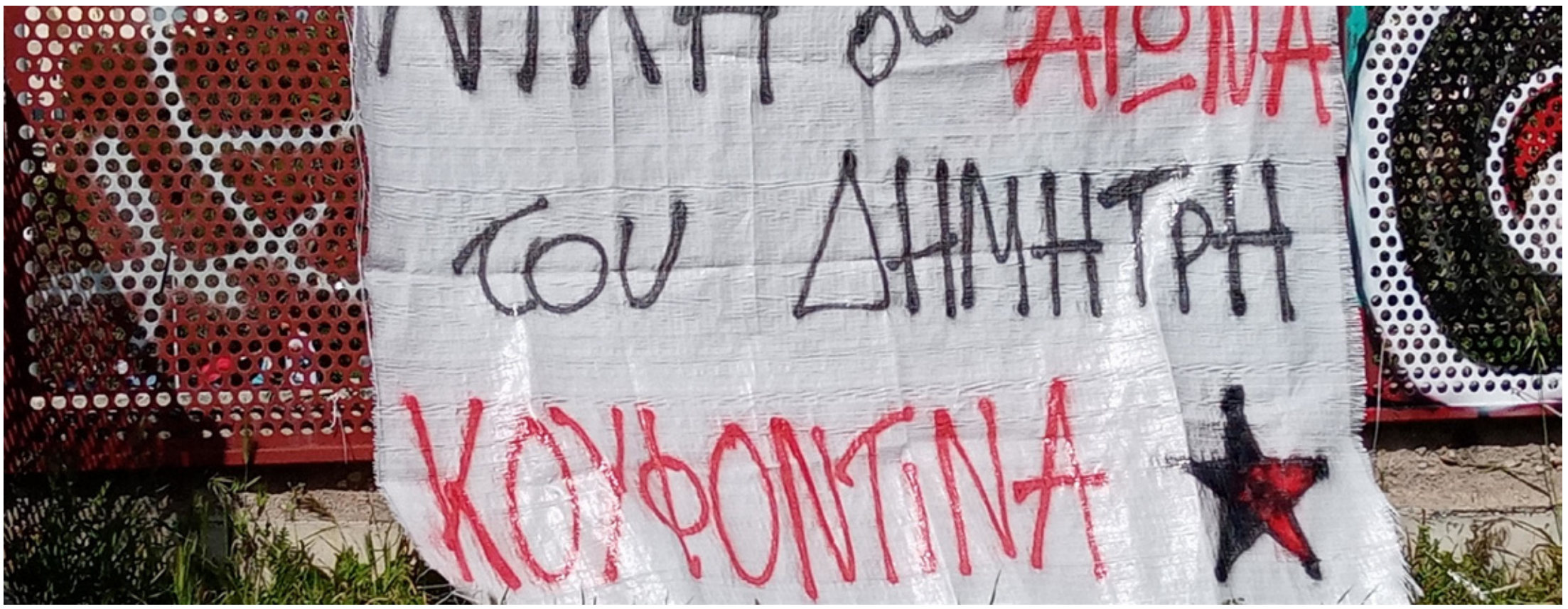
Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 -14/03/2021

ULTIME DALLA REPRESSIONE

LO STATO GRECO UCCIDE DIMITRIS KOUFONTINAS



Organizzazione Politica Anarchica – Federazione dei Collettivi (Grecia)

Dimitris Koufontinas, ha attualmente raggiunto il suo 47esimo giorno [di sciopero della fame e della sete – NdR]. Koufontinas, è un prigioniero politico della sinistra radicale: la situazione è critica, dal momento che la sua salute si sta deteriorando rapidamente. Se il governo di Nuova Democrazia non cambia la propria politica in tempi brevi, dovremo forse parlare della prima morte di un prigioniero per sciopero della fame dalla dittatura dei colonnelli. Le sue richieste, sono quelle del trasferimento presso l' istituto carcerario di Korydallos e che sono, sotto tutti i punti di vista, nel suo pieno diritto a livello legale. Dalle ultime notizie sembra che sarà disposta l'alimentazione forzata.
Quello che ci preme sottolineare è il dato politico dei provvedimenti. Attualmente il medico personale ed i legali non possono vedere il loro assistito, il che vuol dire che ogni informazione sulla sua salute è mediata dalle istituzioni dello Stato greco. Questo appare come il tentativo estremo di congelare la questione e fermare la protesta di un detenuto per annichilirne l'effetto. Ci appare ipocrita il trincerarsi dietro il rispetto della la vita e l'incolumità del detenuto, attivando l'alimentazione forzata pur di non accettarne le richieste.
[Redazione di Umanità Nova]

Dimitris Koufontinas, che è in sciopero della fame dall'8 gennaio e la cui salute è ormai in condizioni critiche, sta affrontando il suo stesso assassinio, calcolato come chiara scelta politica da parte del governo di Nuova Democrazia. Gli apparati statali, che hanno investito sulla fascistizzazione, lo sfruttamento brutale e l'intensificazione della repressione contro ogni forma di resistenza sociale, attaccando costantemente il movimento anarchico, stanno ora incidendo sul corpo dello scioperante della fame una realtà orribile.

Una realtà in cui la vita di un prigioniero politico è valutata in base all'agenda politica di estrema destra di un regime in decadenza generalizzata. Questi tiranni assetati di potere, che hanno deciso di condannare a morte lo scioperante della fame, sono quelli che hanno imposto l'impoverimento ed i campi di concentramento, dove i bambini piccoli sono messi in pericolo dal freddo ed hanno alimentato la tratta in ogni forma, dallo sfruttamento sessuale agli abusi sui minori. Sono loro che hanno arrestato e picchiato centinaia di persone ogni giorno in tutto il paese, perché "osano" protestare.
La proibizione delle proteste politiche, mentre i lavoratori sono ammassati nei luoghi di lavoro e nei trasporti pubblici, dimostra che, per chi è al potere, la pandemia non è altro che uno strumento di imposizione. La morte di migliaia di persone durante la pandemia è il risultato delle loro politiche, orientate al profitto ed al controllo, che hanno portato alla dissoluzione del sistema sanitario pubblico ed hanno imposto il sovraffollamento dei luoghi di lavoro e dei mercati. Le operazioni autoritarie, sotto forma di coprifuoco, attacchi contro i manifestanti, persecuzioni continue e l'aumento delle condanne e dei procedimenti giudiziari repressivi, sono passi verso l'instaurazione di un moderno totalitarismo. L'escalation di rabbia sociale si esprime al momento con le continue e persistenti mobilitazioni di centinaia di persone, soprattutto del movimento anarchico, contro la repressione e in solidarietà con lo sciopero della fame, nonché con le proteste di massa contro la ristrutturazione dell'istruzione pubblica. Si esprime attraverso piccoli e grandi atti di resistenza, che si moltiplicheranno.
Lo sciopero della fame di Dimitris Koufontinas e la possibilità che perda la vita nelle mani dello Stato, è un punto di non ritorno. Sia per gli autoritari, che ratificheranno in questo modo l'imposizione dello stato fascista dichiarando una guerra dalle conseguenze imprevedibili, avendo come prima vittima un prigioniero politico, sia per coloro che lottano e per l'intera società che troveranno contro di sé gli assassini di Koufontinas, i loro stessi oppressori, del tutto incontrastati.

"Gli apparati statali, che hanno investito sulla fascistizzazione, lo sfruttamento brutale e l'intensificazione della repressione contro ogni forma di resistenza sociale, attaccando costantemente il movimento anarchico, stanno ora incidendo sul corpo dello scioperante"

Dimitris Koufontinas deve vivere
La sua lotta deve vincere!

Continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

IL MANIFESTO DEI COMPAGNI GRECI

Contro lo stato di eccezione per i prigionieri politici
Lo Stato sta uccidendo lo scioperante della fame e della sete Dimitris Koufontinas
Resistete! Soddisfazione immediata della sua richiesta di essere trasferito alla prigione di Korydallos.
Dall'8 gennaio, il prigioniero politico D. Koufontinas è in sciopero della fame, resistendo al totalitarismo statale, che tenta vendicativamente di imporre uno stato di eccezione contro di lui e contro tutti coloro che sono presi di mira dalla repressione statale. Il 22 febbraio ha chiesto ai medici dell'unità di terapia intensiva dell'ospedale di Lamia di rimuovere le flebo che dal suo braccio gli permettono l'idratazione, poiché non può bere acqua a causa della stanchezza. Contro le continue operazioni repressive accompagnate dalla campagna ideologica intimidatoria e propagandistica da parte dei media, D. Koufontinas ha scelto di resistere iniziando uno sciopero della fame, chiedendo che venga rispettato il suo indiscutibile diritto, concesso anche dall'ultima legge autoritaria che viola i diritti dei prigionieri politici, di ottenere il trasferimento nella prigione di Korydallos.
La continua espansione dello stato di eccezione sui prigionieri politici fa parte del più ampio attacco ai diritti dei prigionieri e dell'orribile situazione nelle prigioni, creata dallo Stato durante la pandemia. Inoltre, fa parte dell'attacco generalizzato dello stato contro la resistenza sociale e di classe, contro le lotte, al fine di imporre una distopia di sfruttamento intensificato, repressione e sottomissione.
Contro la brutalità statale e capitalista e le operazioni controrivoluzionarie per l'imposizione del totalitarismo moderno, la lotta di D. Koufontinas, come ogni altra lotta per la vita, la dignità, la libertà, la salute e l'educazione è la lotta di tutti!

LA SOLIDARIETÀ
È LA NOSTRA ARMA!

Organizzazione Politica Anarchica - Federazione dei Collettivi (Grecia)



LA SITUAZIONE IN ARMENIA

OLTRE IL NAZIONALISMO CON UN LUCIDO ANTIMILITARISMO

INTERVISTA A
GUILLAUME DAVRANCHE
A CURA DELL'UCL MONTREUIL

Vicken Cheterian, insegnante e giornalista del settimanale armeno Agos*, era a Yerevan a gennaio. Risponde in questa intervista alle domande sull'attuale crisi politica e discute le prospettive di un processo di pace ed una soluzione politica tra Armenia e Azerbaigian.*

Dalla sua sconfitta in Azerbaigian a novembre, dopo sei settimane di una guerra che ha provocato più di 3.000 morti per parte, l'Armenia è precipitata in una violenta crisi politica. Il primo ministro Nikol Pachinian, portato al potere nel 2018 da un movimento sociale anti-corruzione, è accusato di "tradimento" dai nazionalisti per aver firmato l'armistizio. Il personale dell'esercito, che da novembre ha rotto la neutralità, ha recentemente chiesto le sue dimissioni. Nelle strade, pro e anti-pachiniani manifestano a migliaia.

Alternative Libertaire: a*ccusato di aver perso la guerra, minacciato di un colpo di stato militare, Nikol Pachinian rimarrà Primo Ministro? Chi chiede la sua destituzione e chi lo sostiene?*

Vicken Cheterian: Dall'armistizio del 9 novembre, la situazione di Nikol Pachinian è stata precaria. L'opinione pubblica, mobilitata dallo sforzo bellico e non riuscendo a capire la portata del rovesciamento dei fatti da parte della propaganda, è rimasta scioccata dall'armistizio. Diversi territori precedentemente sotto il controllo armeno sono stati restituiti all'Azerbaigian, come Kelbadjar e Agdam. All'epoca, per protestare contro l'armistizio, il Parlamento fu preso d'assalto da militanti legati al "vecchio regime" ed ai circoli di governo scossi dalla rivolta popolare del 2018. Gli stessi che, oggi, sono a favore del fatto che l'esercito rovesci il primo ministro.
Pachinian, infatti, non è riuscito a tirare fuori il Paese dalla profonda crisi causata dalla sconfitta. Aveva quasi tre mesi per delineare una tabella di marcia invece di procrastinare, un passo avanti, due passi indietro. Dopo aver discusso di elezioni parlamentari anticipate, ha abbandonato l'idea affermando che, poiché l'opposizione non le voleva, non aveva senso convocarle. Lui e i suoi sostenitori hanno anche rifiutato categoricamente l'idea di dimettersi – persino per cedere il potere a un membro del suo gruppo – che probabilmente avrebbe placato la situazione. Il problema è che dopo aver escluso questi diversi scenari di uscita, Pachinian non è riuscito a trovare nient'altro. Va aggiunto che negli ultimi mesi ha irritato moltissimo vari circoli di potere, compreso il personale dell'esercito.
Detto questo, Pachinian gode ancora di un forte sostegno. Un sostegno attivo da parte dei gruppi a lui fedeli ma anche un appoggio passivo, più ampio, da parte della popolazione che non vuole il ritorno della "vecchia guardia". Quanto ai gruppi di sinistra e antimilitaristi che conosco, chiedono elezioni parlamentari anticipate, per avere un parlamento che rifletta la situazione del dopoguerra.



Alternative Libertaire: *Come si posizionano i gruppi di sinistra e pacifisti rispetto a Pachinian?*

Vicken Cheterian: Lo hanno sostenuto nei giorni in cui era un simbolo della lotta contro l'oligarchia. Dopo la sua ascesa al potere nel 2018, hanno preso le distanze per due motivi. Tanto per cominciare, il dossier Nagorno-Karabakh e Azerbaigian. Inizialmente, Pachinian ha tenuto un discorso pacifista e democratico, evocando la pace non solo tra i governi ma tra i popoli. Quindi, senza spiegazioni, ha preso una linea nazionalista dura, dicendo che non ci sarebbe stato alcun compromesso con Baku. Andando anche oltre, ha rimesso in discussione il quadro dei negoziati sul Karabakh, condotti per decenni sotto l'egida del gruppo di Minsk.[1] Questo voltafaccia è abbastanza difficile da spiegare. Sicuramente è stato fatto sotto la pressione dei circoli dominanti cacciati dalla rivolta del 2018, che hanno continuato ad accusare Pachinian di essere "antinazionale", di voler ripristinare i territori occupati e di abbandonare il Nagorno-Karabakh. In ogni caso, non doveva adottare questa posizione nazionalista: molto popolare, com'era all'inizio del suo mandato non aveva bisogno di dimostrare di non essere "debole". Eppure l'ha fatto.
La seconda ragione del disincanto dei gruppi di sinistra e pacifisti verso Pachinian è l'aborto delle riforme politiche ed economiche promesse. In assenza di un programma chiaro, il Primo Ministro si è accontentato di grandi discorsi populisti, fortemente venati di neoliberismo. Il minimo che possiamo dire è che ripetere queste antifone antiquate dopo tre decenni di riforme neoliberiste e capitalismo selvaggio non è stato, per un gruppo portato al potere dalla mobilitazione popolare, affatto convincente...

"Dopo le migliaia di vittime di questa guerra, l'opinione pubblica non è pronta per la pace. Ci vorrà molto tempo per sostituire la propaganda nazionalista con lucide argomentazioni antimilitariste"

Alternative Libertaire: *Quando la crisi sarà finita, sarà possibile un processo di pace tra Armenia e Azerbaigian o la regione ricomincerà altri vent'anni di "tregua armata"?*

Vicken Cheterian: Dopo le migliaia di vittime di questa guerra, l'opinione pubblica non è pronta per la pace. Ci vorrà molto tempo per sostituire la propaganda nazionalista con lucide argomentazioni antimilitariste. Uno di questi è che dopo queste due guerre Yerevan e Baku sono più deboli, la loro sovranità più limitata. L'Armenia è completamente dipendente dalla protezione militare russa, mentre l'Azerbaigian ha ora sul suo territorio soldati russi e turchi. Non sarebbe stato meglio negoziare piuttosto che combattere e provocare l'intervento diretto di eserciti stranieri?

Alternative libertaire: *Cosa sostengono i pacifisti dei due paesi come soluzione politica?*

Deve essere chiaro che i gruppi pacifisti, contro la guerra e antimilitaristi sono sempre stati deboli in Armenia, Azerbaigian e nel Caucaso in generale. Durante il lungo status quo tra la prima (1991-1994) e la seconda guerra del Karabakh (2020), l'opinione pubblica non si è mobilitata, da nessuna parte, per chiedere la fine di questo conflitto che implicava spese militari da capogiro. Gli stati post-sovietici impoveriti del Caucaso hanno sprecato il 5% del loro PIL per la difesa, quando questa ricchezza avrebbe potuto essere utilizzata per la salute, l'istruzione, le pensioni ...
Prima dell'ultima guerra, i pacifisti – spesso individui, più raramente gruppi – hanno lottato per mantenere i contatti "nell'altro campo". Le riunioni si tenevano, di solito in Georgia. Sono stati realizzati progetti comuni: relazio-

ni, film, ecc. – a volte beneficiando di finanziamenti esteri (europei, britannici, ecc.) che le autorità di Yerevan e Baku disapprovano. Se non venivano incarcerati, questa manciata di attivisti veniva prontamente etichettata come "traditori" dai politici e dai media. Al presente, la sfida è attraversare ancora una volta la linea del fronte e riaprire il dibattito per rispondere a queste domande: qual è il passo successivo? Cosa fare dopo due guerre? C'è spazio per risolvere questo conflitto e normalizzare le relazioni?

Questa intervistaè stata aggiornata il 27 febbraio 2021 opo le minacce di colpo di stato del 25 febbraio. Una versione leggermente diversa è stata stampata su Alternative Libertaire *dal marzo 2021.*
Traduzione di Enrico Voccia



ANTIMILITARISMO NELLO STATO ISRAELIANO

SESSANTA ADOLESCENTI ISRAELIANI RIFIUTANO IL SERVIZIO NELL'ESERCITO

Oren ZIV

Sessanta adolescenti israeliani martedì 5 gennaio hanno pubblicato una lettera aperta agli alti funzionari israeliani in cui dichiaravano il loro rifiuto di prestare servizio militare in segno di protesta contro la sua politica di occupazione e di apartheid. La cosiddetta "Lettera Shministim" (un'iniziativa che porta il soprannome ebraico dato agli studenti delle scuole superiori) denuncia il controllo militare israeliano sui palestinesi nei territori occupati, definendo il regime in Cisgiordania, Striscia di Gaza e Gerusalemme come un sistema di "apartheid" che implica "due diversi sistemi legali; uno per i palestinesi e un altro per gli ebrei".
"È nostro dovere opporci a questa realtà distruttiva unendo le nostre lotte e rifiutandoci di servire questi sistemi violenti – inclusi i capi militari", si legge nella lettera, indirizzata al ministro della Difesa Benny Gantz, al ministro dell'Istruzione Yoav Galant ed al Capo di Stato Maggiore delle Forze di Difesa Israeliane Aviv Kochavi.
"Il nostro rifiuto di entrare nell'esercito non è un atto per voltare le spalle alla società israeliana", continuava la lettera. "Al contrario, il nostro rifiuto è un atto di assumersi la responsabilità delle nostre azioni e delle loro ripercussioni. L'arruolamento, non meno del rifiuto, è un atto politico. Che senso ha senso che per protestare contro la violenza sistemica ed il razzismo dobbiamo prima far parte del sistema stesso di oppressione che critichiamo?"
La lettera pubblica dei Refuzniks [termine con cui si indicano gli obiettori di coscienza israeliani – NdT] è la prima del suo genere che va oltre l'occupazione e fa riferimento all'espulsione dei palestinesi durante la guerra del 1948: "Abbiamo ricevuto l'ordine di vestire l'uniforme militare macchiata di sangue per preservare l'eredità della Nakba [termine con cui si indica l'esodo palestinese susseguente alle operazioni militari israeliane del 1948 – NdT] e dell'occupazione. La società israeliana è stata costruita su queste radici marce e si manifesta in tutti gli aspetti della vita: nel razzismo, nei discorsi politici impregnati di odio, nella brutalità della polizia ed in altro ancora".
La lettera sottolinea inoltre il legame tra la politica neoliberal/liberista e quella militare di Israele: "Mentre i cittadini dei Territori palestinesi occupati sono impoveriti, le élite ricche si stanno arricchendo a loro spese. I lavoratori palestinesi vengono sistematicamente sfruttati e l'industria delle armi utilizza i Territori palestinesi occupati come banco di prova e vetrina per sostenere le sue vendite. Quando il governo sceglie di mantenere l'occupazione, agisce contro i nostri interessi di cittadini – gran parte del denaro dei contribuenti finanzia l'industria per la "sicurezza" e lo sviluppo degli insediamenti invece che per il benessere, l'istruzione e la salute ".
Alcuni dei firmatari dovrebbero comparire davanti al Comitato degli obiettori di coscienza dell'esercito israeliano ed essere inviati in una prigione militare, mentre altri hanno trovato il modo di evitare il servizio militare. Tra i firmatari c'è Hallel Rabin, rilasciato dal carcere nel novembre 2020 dopo aver trascorso 56 giorni dietro le sbarre. Un certo numero di firmatari hanno anche firmato una lettera aperta lo scorso giugno, chiedendo allo Stato di Israele di porre fine alla sua annessione della Cisgiordania:

Chi Proteggiamo Davvero?

Gli israeliani hanno pubblicato una serie di lettere di rifiuto del servizio militare da quando Israele ha preso il controllo dei territori occupati nel 1967. Mentre per decenni le lettere si riferivano principalmente all'opposizione al servizio nei territori occupati, le ultime due lettere Shministim, pubblicate rispettivamente nel 2001 e nel 2005, includevano firmatari che hanno rifiutato di prestare il servizio militare in generale.
"La realtà è che i militari commettono crimini di guerra su base giornaliera – è una realtà che non posso sopportare e sento che devo gridare, più forte che posso, che l'occupazione non è mai giustificata", dice Neve Shabtai Levin, 16 anni, di Hod Hasharon. Levin, ora al secondo anno universitario, intende rifiutare il servizio militare dopo la laurea, anche se questo significa andare in prigione.

"La lettera sottolinea inoltre il legame tra la politica neoliberal/liberista e quella militare di Israele: "Mentre i cittadini dei Territori palestinesi occupati sono impoveriti, le élite ricche si stanno arricchendo a loro spese"

"Il desiderio di non entrare a far parte dell'esercito israeliano è qualcosa a cui penso da quando avevo otto anni", continua Levin. "Non sapevo che ci fosse un'opzione di rinuncia fino all'anno scorso, quando ho parlato con varie persone del fattodi non voler impegnarsi e queste mi hanno chiesto se avevo intenzione di rifiutare. Ho iniziato a fare ricerche ed è così che sono arrivato alla lettera".
Levin aggiunge di aver firmato la lettera "perché credo che possa fare del bene e, si spera, raggiungere adolescenti che, come me, non vogliono impegnarsi ma non conoscono l'opzione o far sì che loro si pongano domande". "Per me, la lettera è indirizzata agli adolescenti, a coloro che si impegneranno tra un anno od a coloro che si sono già impegnati", ha detto. "Si tratta di raggiungere coloro che ora sono in uniforme e che sono sul campo occupando una popolazione civile per fornire loro uno specchio che consentirà loro di porre domande come chi sto servendo? Qual è il risultato della decisione di arruolarsi? Quali interessi sto servendo? Chi stiamo veramente proteggendo quando indossiamo uniformi, portiamo armi e deteniamo palestinesi ai posti di blocco, invadiamo case o arrestiamo bambini?"
Shahar Peretz, che ha firmato una lettera insieme a 400 adolescenti israeliani chiedendo al primo ministro Netanyahu di non annettere la Cisgiordania, dice: "Sono rimasto sorpreso dalla scarsa conoscenza di coloro che serviranno nei territori il prossimo anno". Peretz ricorda le proprie esperienze che hanno cambiato il suo pensiero sull'arruolamento: "[Il mio] incontro con i palestinesi nei campi estivi è stata la prima volta dove sono stato personalmente ed umanamente esposto all'occupazione. Dopo averli incontrati, mi sono reso conto che l'esercito è una parte importante di questa equazione, con la sua influenza sulla vita dei palestinesi sotto il dominio israeliano. Mi ha fatto capire che non sono pronto a prendere una parte diretta o indiretta nell'occupazione di milioni di persone".
Yael Amber, 19 anni, di Hod Hasharon, è consapevole delle difficoltà che i suoi coetanei possono affrontare con una simile decisione. "Questa lettera non è una critica personale ai ragazzi ed alle ragazze di 18 anni che si arruolano. Rifiutare di arruolarsi è molto complicato e per molti versi è un privilegio. La lettera è un invito all'azione per i giovani prima dell'arruolamento ma, soprattutto, è una richiesta che [i giovani] guardino criticamente ad un sistema che ci costringe a prendere parte ad atti immorali nei confronti di un altro popolo". Amber, che è stata esonerata per ragioni di salute dall'esercito, ora vive a Gerusalemme e fa volontariato per il servizio pubblico. "Ho molti amici che si oppongono all'occupazione, si definiscono di sinistra e continuano a prestare servizio nell'esercito. Non è una critica alle persone ma a un sistema che mette i diciottenni in una posizione tale da non lasciare loro troppa scelta".
Mentre l'obiezione di coscienza è stata storicamente intesa come una decisione di andare in prigione, i firmatari sottolineano che ci sono diversi metodi con cui essi si possono rifiutare e che trovare modi per evitare il servizio militare può essere esso stesso considerato una forma di rifiuto. "Comprendiamo che andare in prigione è un prezzo che non tutti hanno il privilegio di pagare, sia sul piano materiale, del tempo o delle critiche da parte di coloro che li circondano", dice Amber.

Parte dell'Eredità della Nakba

I firmatari fanno notare che sperano come l'atmosfera politica creata negli ultimi mesi dalle proteste anti-Netanyahu a livello nazionale – note co-

me “proteste Balfour”[1] per il discorso alla residenza del Primo Ministro a Gerusalemme – consentirà loro di parlare dell'occupazione.
“È il momento migliore”, dice Amber. “Abbiamo la struttura portante di Balfour, l'inizio del cambiamento, e questa generazione sta dimostrando il suo potenziale politico. Ci abbiamo pensato molto nella lettera: c'è un gruppo che è molto interessato alla politica, ma come li induci a pensare all'occupazione?”
Levin ritiene inoltre che sia possibile fare appello ai giovani israeliani, soprattutto a quelli che partecipano alle proteste contro Netanyahu. “Con tutti i discorsi sulla corruzione e sulla struttura sociale del Paese, non dobbiamo dimenticare che le fondamenta qui sono marce. Molti dicono che l'esercito è un processo importante [per gli israeliani], che ti farà sentire parte del paese e contribuirà ad esso. Non è però davvero così. I militari costringono i diciottenni a commettere crimini di guerra. L'esercito fa sì che la gente veda i palestinesi come nemici, come un obiettivo da colpire”.
Come sottolineano gli studenti nella lettera, l'atto di rifiuto ha lo scopo di affermare la responsabilità nei confronti dei loro compagni israeliani piuttosto che disimpegnarsi da loro. “È molto più comodo non pensare all'occupazione ed ai palestinesi”, dice Amber. “Scrivere la lettera e rendere accessibile quel tipo di discorso è però un servizio per la mia società. Se volessi essere diverso o non mi importasse, non sceglierei allora di mettermi in una posizione pubblica che riceve molte critiche. Paghiamo tutti un certo prezzo perché abbiamo a cuore la società”.
“È un attivismo che nasce da uno spazio di solidarietà”, gli fa eco Daniel Paldi, 18 anni, che intende presentarsi davanti al Comitato degli obiettori di coscienza. “Sebbene la lettera sia principalmente un atto di protesta contro l'occupazione, il razzismo e dil militarismo, è in qualche modo aperta. Vogliamo rendere il rifiuto meno tabù”. Paldi osserva che se il Comitato nega la sua richiesta, è pronto per andare in prigione.

> ***“la svolta per la sua musica arriverà dopo la rivolta sociale del 2006, iniziata a sostegno al magisterio disidente dopo uno sgombero, quando il potere e gli apparati che lo detenevano furono messi in discussione”***

“Abbiamo cercato di non demonizzare nessuna delle due parti, inclusi i soldati, che in tutta l’assurdità della situazione sono nostri amici o persone della nostra età”, osserva. “Crediamo che il primo passo in qualsiasi processo sia il riconoscimento di questioni che non vengono discusse nella società israeliana”.
I firmatari dell'ultima lettera Shministim si distinguono dalle posizioni delle versioni precedenti in quanto affrontano uno dei temi più delicati della storia israeliana: l'espulsione e la fuga dei palestinesi durante la Nakba nel 1948. “Il messaggio della lettera è assumersi la responsabilità delle ingiustizie che abbiamo commesso e per parlare della Nakba e della fine dell'occupazione”, dice Shabtai Levy. “È un discorso che è scomparso dalla sfera pubblica e che deve ritornare”.
“È impossibile parlare di un accordo di pace senza rendersi conto che tutto questo è un risultato diretto del 1948”, continua Levy. “L'occupazione del 1967 fa parte dell'eredità della Nakba. Fanno tutte parte delle stesse manifestazioni dell'occupazione, non sono cose diverse”.

Paldi conclut en ajoutant à ce point : « Tant que nous sommes du côté de l’occupant, nous ne devons pas déterminer le récit de ce qui constitue ou non une occupation ou si elle a commencé en 1967. En Israël, le langage est politique. L’interdiction de dire « Nakba » ne se réfère pas au mot lui-même, mais plutôt à l’effacement de l’histoire, du deuil et de la douleur ». Paldi conclude aggiungendo questo punto: “Finché siamo dalla parte dell'occupante, non dobbiamo determinare la narrazione di ciò che costituisce o meno un'occupazione o se è iniziata nel 1967. In Israele, la lingua è politica. Il divieto di dire ‘Nakba’ non si riferisce alla parola stessa ma piuttosto alla cancellazione della storia, del lutto e del dolore”.

NOTE

[1] La dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917 è il documento ufficiale con cui il governo britannico affermava di guardare con favore alla creazione di una “dimora nazionale per il popolo ebraico” in Palestina, allora parte dell'Impero Ottomano, nel rispetto dei diritti civili e religiosi delle altre minoranze religiose residenti. https://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_Balfour_(1917)

Articolo tratto da *Le Monde Libertaire* n° 1825 del febbraio 2021.
Traduzione di Enrico Voccia



EMERGENZA COVID

UN GENERALE COME COMMISSARIO

FLAVIO FIGLIUOLO

“Stiamo combattendo contro un nemico invisibile”; “Per il bene dei nostri concittadini e della nostra patria”; “Occorre mobilitare un esercito di infermieri medici e volontari”; “I medici e gli operatori sanitari sono in trincea”; “Il coprifuoco scatta alle ventidue” ecc. ecc. Quante volte, in quest’ultimo anno abbiamo sentito o letto frasi del genere? Il linguaggio militare poteva apparire una metafora atta ad esprimere uno stato emergenziale ma, se le parole hanno un senso, questo alla fine si è concretizzato plasticamente nella figura del nuovo commissario straordinario all’emergenza Covid-19: il Generale Francesco Paolo Figliuolo, già comandante della logistica dell’esercito Italiano, con alle spalle missioni in Kosovo ed in Afghanistan a capo del contingente italiano e con riconoscimenti ed incarichi in ambito NATO.



Prima di proseguire, una premessa è d’obbligo: chi scrive non ha alcun grado di parentela con il generale in questione, nemmeno alla lontana (il cognome è molto diffuso in Basilicata e, infatti, Figliuolo è originario di Potenza)… questo sia come chiosa ironica che per (non si sa mai) fugare eventuali dubbi. Anche durante la prima ondata pandemica l’atteggiamento nei confronti dei lavoratori della Sanità alternava visioni eroiche con repressioni nemmeno tanto velate: non si poteva protestare ne tanto meno scioperare (figuriamoci) nemmeno quando non erano garantite le minime condizioni di sicurezza. Non si potevano rilasciare dichiarazioni agli organi di stampa pena sospensioni, provvedimenti disciplinari e, in alcuni casi, vere e proprie minacce di licenziamento.
Questo per ricordare che il clima da “mobilitazione” marziale non è una novità dell’ultima nomina; il cambio al vertice sembra però scattare quasi ad orologeria nel periodo della cosiddetta terza ondata. Ora se nel pieno dell’ondata in questione “l’arma migliore che possediamo è quella del piano vaccinale”, la militarizzazione delle procedure di distribuzione e somministrazione diventa concretizzazione plastica: a questo punto non c’è di che meravigliarsi. Del resto, come ci ricordano le parole di uno dei principali esponenti dell’Internazionale Situazionista, Mustapha Khayati: “Quando il potere risparmia sull’uso delle armi, è al linguaggio che affida la cura di conservare l’ordine repressivo. Di più ancora, la coniugazione dei due è l’espressione più naturale di ogni potere”. Per cui: via con le zone rosse (anch’esse mutuate da una logica e da un linguaggio militare) e con il paventato “lasciapassare” – si parla infatti di una tessera di immunità per i vaccinati al quale è consentito poter viaggiare o accedere a luoghi di svago (teatri, cinema, stadi ecc.) proibiti a tutti gli altri sprovvisti di vax–card.

> ***“secondo la logica capitalista, chi può garantire sicurezza efficienza e disciplina da imporre nell’emergenza e nella mobilitazione di un esercito di cittadini e volontari nei quali ognuno è chiamato a dare il suo contributo”?***

Va de sé che se non sono vaccinato, non lo è per colpa mia, almeno nel mio caso, ma perché il piano vaccinale prevede il mio presentarsi al “drappello sanitario” (se tutto va bene) magari fra un anno e mezzo, di là delle roboanti dichiarazioni del generale che preannuncia l’arrivo entro due o tre settimane di ben 7 milioni di vaccini. Nel Dpcm di nomina del neo commissario all'emergenza, viene messa nera su bianco la possibilità per Figliuolo di disporre delle Forze Armate nella lotta al Covid.
Già nel Dpcm si nota dunque l'elemento con cui il governo Draghi punta a cambiare il passo alla campagna vaccinale, mettendo in campo l'Esercito e, più in generale, le Forze Armate. [1] Frattanto plaude alla nomina tutto l’arco parlamentare, da Salvini a Renzi , fino a passare per il PD e Fratelli d’Italia (figuriamoci, poi per chi non disdegnerebbe un generale anche come primo ministro).[2] Del resto il clima politico nonché la composizione dell’attuale “Junta” anche dal punto di vista democratico liberale appare sempre meno una democrazia e sempre più una dittatura (in genere un governo senza opposizione o con un’opposizione di comodo e residuale è una delle caratteristiche delle dittature che si ammantano di democrazia.)
Chiaramente, secondo la logica capitalista, chi può garantire sicurezza efficienza e disciplina da imporre nell’emergenza e nella mobilitazione di un “esercito di cittadini e volontari nei quali ognuno è chiamato a dare il suo contributo”? Non può essere altri che lo Stato attraverso il suo più complesso apparato militare, chiamando in causa l’esercito ed il suo Generale (che in questo caso, formalmente, acquisisce un ruolo civile o, detto in termini da caserma, “borghese”). Beninteso, non si tratta nemmeno di una cosa che succede solo in Italia: in molte

nazioni europee l'esercito è stato chiamato a combattere la "guerra al virus". Se vi ricordate, la disponibilità a ospedalizzare sei pazienti italiani nelle cliniche di Lipsia si è concretizzata col trasporto aereo dell'aeronautica tedesca, mentre in Francia l'esercito si è impegnato a costruire ospedali da campo. La Spagna è il Paese europeo che ha dispiegato più forze, per un totale di 57 mila unità; Disinfettare infrastrutture e case di riposo è la missione delle truppe, organizzando anche le banche del cibo per consegnare viveri e medicinali ai bisognosi. A seguire Belgio , Finlandia ecc... tutti i paesi dell'UE si sono avvalsi dell'efficientismo militare.[3]

"Probabilmente una eventuale protesta sarà gestita con meno cerchiobottismo dal governo attuale, che allungherà il bastone e accorcerà, fino a renderla residuale, la carota"

Certo, qualcuno già mi ha risposto che non bisogna avere pregiudizi: magari il generale sarà più efficiente, forte della sua esperienza militare all'estero; del resto, mi dicono, è una questione di immagine, un generale sembra essere più autorevole ecc. ecc... D'accordo, guardiamo però le cifre ed i numeri del progetto di spesa del Recovery Fund per farci un'idea delle strategie governative: si prevedono per le spese militari cifre che sono il doppio o forse il triplo di quelle previste per la protezione civile.[4] Inoltre se vogliamo entrare nel campo delle suggestioni, vediamo che le ultime restrizioni nelle regioni "rosse" (coincidenza vuole che ci siano capitate Campania e Romagna, quest'ultima stranamente scorporata geograficamente dall'Emilia per l'occasione, sebbene come sappiamo non si fa più riferimento al rosso di una volta) prevedono ulteriori chiusure di esercizi commerciali che negli "editti" precedenti potevano restare aperte con prenotazioni e misure appropriate. Probabilmente una eventuale protesta sarà gestita con meno cerchiobottismo dal governo attuale, che allungherà il bastone e accorcerà, fino a renderla residuale, la carota. Del resto nell'ordinamento militare non è previsto né sciopero ne protesta: tutto ciò è catalogabile solo come insubordinazione.

Non ho la sfera di cristallo per prevedere scenari futuri, ma da distopia in distopia, non mi meraviglierei se le metropoli si trasformassero in un'estensione della caserma militare: l'unica speranza è che se, come auspico, ci saranno proteste in seguito alla crisi economico sociale, non mi scambino per un parente...

NOTE

[1] https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Vaccini.-Figliuolo-in-Italia-7-milioni-di-dosi-entro-fine-marzo-cc44e8e5-9f62-46dd-9191-aaa06ce4b99d.html?refresh_ce

[2] https://www.repubblica.it/cronaca/2021/03/01/news/figliuolo_nuovo_commissario_emergenza_covid-289765397

[3] https://www.linkiesta.it/2020/04/coronavirus-europa-italia-cosa-fa-esercito/

[4]. https://ilmanifesto.it/dal-recovery-fund-30-miliardi-per-il-militare/ ; https://www.fasi.biz/it/notizie/approfondimenti/22085-meccanismo-protezione-civile-resceu.html



150 ANNI FA ... LA COMUNE DI PARIGI

"VIVA LA COMUNE!"

Sixtine d'Ydewalle

Una mostra in Belgio per celebrare i 150 anni della Comune di Parigi: "Viva la Comune! ": si svolgerà a Bruxelles e Liegi durante i 72 giorni di durata della Comune, dal 18 marzo al 28 maggio 2021, con il sostegno del gruppo Qui ed ora (Belgio) della Federazione Anarchica (Francofona).

Il 18 marzo 2021 saranno trascorsi 150 anni dall'inizio della Comune di Parigi. Nonostante un'esistenza abbastanza breve ed una repressione sanguinosa, la Comune ha segnato sia la storia delle idee politiche sia quella delle rivoluzioni. Per 72 giorni i comunardi hanno combattuto per costruire una repubblica democratica e sociale, organizzando elezioni per la comune popolare, avviando misure sociali radicali, discutendo questioni politiche all'interno di club rivoluzionari, organizzando la resistenza con la Guardia Nazionale contro la controrivoluzione di Versailles . Questa esperienza rivoluzionaria si concluse con la Settimana di Sangue, una brutale e feroce repressione dei comunardi da parte del governo francese di Versailles.

"Lo scopo (...) è di immergervi nell'atmosfera della Comune di Parigi e di aiutarvi a scoprire o riscoprire un episodio importante nella storia del mondo del lavoro e più generalmente sociale"

Certo, sono 150 anni fa. Gli echi di questa rivoluzione effimera hanno però risuonato nel corso della storia per ispirare la sinistra politica radicale del ventesimo secolo e per animare ancora oggi i movimenti sociali che aspirano a una democrazia radicale e popolare ed all'auto-organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori. È con il duplice scopo di rendere omaggio ai comunardi che, nell'arco di poche settimane, hanno sognato e vissuto un mondo più egualitario e solidale e, inoltre, di far luce su questi ideali ed azioni che ancora oggi ispirano le menti che noi vogliamo approfittare del centocinquantesimo anniversario del Comune per raccontare la sua storia.

Molti eventi si svolgeranno a Parigi e nel resto della Francia. Crediamo sia nostro dovere fare questo lavoro di memoria e di confronto collettivo anche in Belgio, dove diversi comunardi andarono in esilio dopo la Settimana di Sangue e, soprattutto, dove si scatenarono le grandi rivolte operaie del 1886 in seguito alla celebrazione del XV anniversario della Comune di Liegi. Una piccola parte della mostra sarà infatti dedicata a queste rivolte belghe.

È ovviamente molto difficile, se non impossibile, ricostruire l'intera storia di questa esperienza politica e non è questa l'ambizione della presente mostra. Il desiderio degli autori è quello di contribuire alla conservazione di questa esperienza ripercorrendo la storia della Comune di Parigi, dagli eventi precursori alle sue ricadute politiche. Dopo una ricerca storico-geografica, abbiamo sondato le strade di Parigi per trovare i luoghi in cui si sono svolti i principali eventi della Comune. Ad eccezione del Muro Federato nel cimitero di Père-Lachaise e qualche sporadica targa in città, spesso collocata su iniziativa dell'Association des Amies et Amis de la Commune creata nel 1882, è interessante notare che poche tracce della Comune sono sopravvissute a Parigi. Questa è una lezione che purtroppo può essere estesa alla maggior parte degli eventi nella storia popolare e rivoluzionaria.

Questa mostra, "Vive la Comune!" si svolgerà a Bruxelles e Liegi durante i 72 giorni che la Comune è durata, dal 18 marzo al 28 maggio 2021. Sarà composto da fotografie di Karim Brikci-Nigassa di luoghi che sono stati importanti nella storia del Comune in Parigi. Manu Scordia e Thibaut Dramaix, ideatori di questo progetto, interpretano queste immagini tentando di ricostituire al meglio le vicende storiche in questione. Le spiegazioni sociali, politiche e storiche sono scritte da Sixtine d´Ydewalle. Lo scopo di questa combinazione di immagini e parole è di immergervi nell'atmosfera della Comune di Parigi e di aiutarvi a scoprire o riscoprire un episodio importante nella storia del mondo del lavoro e più generalmente sociale delle nostre regioni.



La Comune di Parigi: una Rivoluzione Operaia, Sociale e di Democrazia Diretta

Il 18 marzo 1871 segna l'inizio della Comune di Parigi: una rivoluzione operaia, democratica e sociale. Essa non viene dal nulla e fa parte del lignaggio delle rivoluzioni popolari parigine che hanno segnato il secolo che l'ha preceduto: 1789, 1792, 1830, 1848. In una Francia profondamente diseguale, di cui il proletariato continua a crescere. rifiutando il giogo che gli era stato imposto e ribellandosi al Secondo Impero, gli anni 1870-71 furono fondamentali. Durante la dichiarata guerra alla Prussia, l'imperatore francese Luigi Napoleone Bonaparte fu fatto prigioniero e, il 4 settembre 1870, fu proclamata la Terza Repubblica, mettendo al potere un governo di difesa nazionale. Dopo un mese di assedio da parte dell'esercito prussiano durante il rigido inverno del 1870-71, quando la popolazione affamata fu ridotta a mangiare i topi di Parigi, il governo si arrese al nemico. Per sopprimere ogni opposizione, scioglie i club politici, chiude i giornali dissidenti, arresta gli oppositori. Il popolo di Parigi e la sua guardia nazionale si rifiutano però di inchinarsi, sia di fronte ad un governo che considerano "tradimento nazionale" sia di fronte all'esercito prussiano.

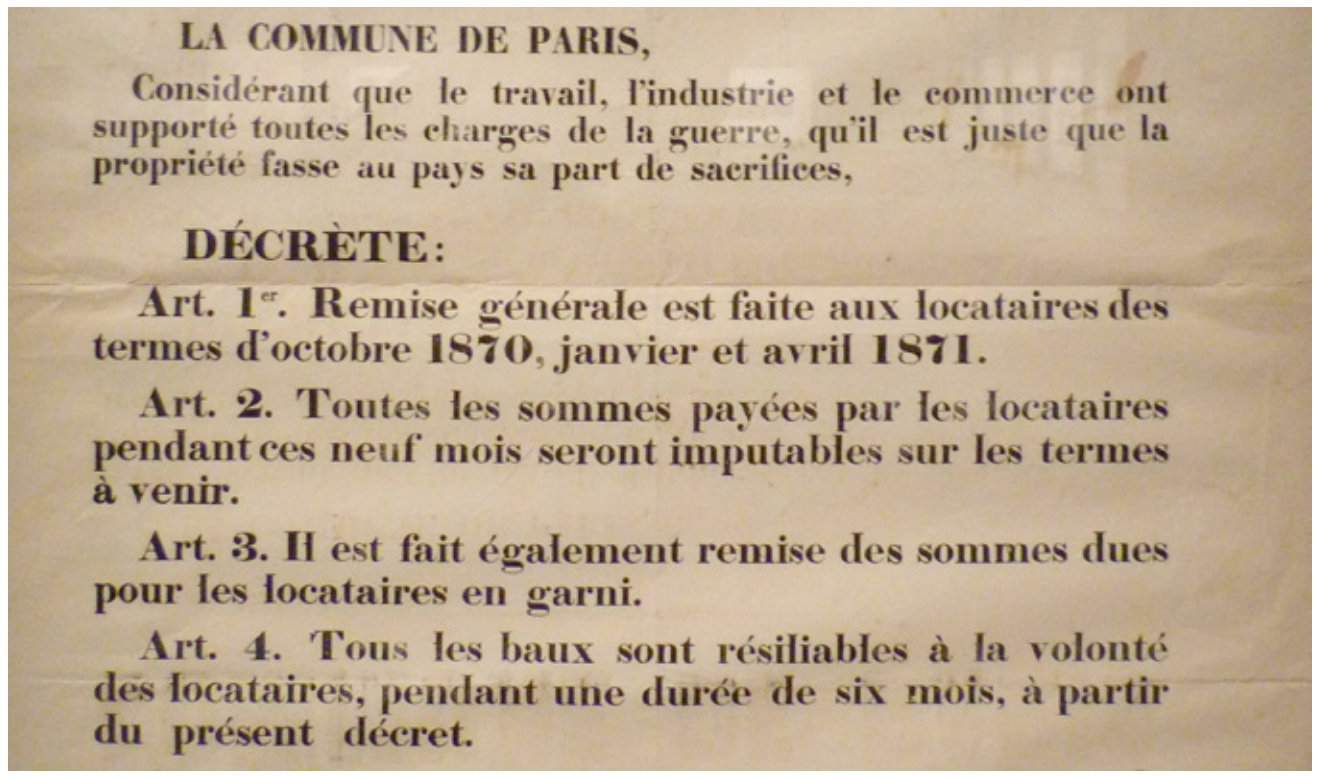
Quando il 18 marzo Adolphe Thiers, acapo dell'esecutivo, decide di sequestrare i cannoni del popolo parigino sulla collina di Montmartre, è troppa l'umiliazione: inizia allora l'insurrezione. Quel giorno, i soldati responsabili della presa delle armi si rifiutarono di sparare sulla folla e fraternizzarono con la Guardia Nazionale. In tutta Parigi furono erette barricate e Thiers ordinò a tutto il governo ed all'amministrazione di ritirarsi a Versailles, lasciando così di fatto il potere al Comitato centrale della Guardia nazionale, composto da ufficiali eletti e revocabili. Questi decidono di organizzare le elezioni per la Comune di Parigi il 26 marzo ed il 28 marzo viene proclamata la Comune.

Governo sociale e popolare, il Comune adotta diverse misure faro: procla-

ma la separazione tra Chiesa e Stato, introduce un tetto salariale, vieta l'accumulo di mandati, pone le basi per l'istruzione gratuita, laica e obbligatoria, vieta multe e trattenute ai salari dei lavoratori, posticipa la scadenza degli affitti dovuti dopo l'assedio, crea macellerie comunali sovvenzionate, sopprime il lavoro notturno per i fornai, consente la requisizione di officine da parte della comunità operaia, ecc.
Insieme a queste misure ufficiali, i club rivoluzionari – assemblee popolari che occupano chiese, dove la popolazione discuteva questioni politiche e sociali e si autoistruiva – stanno aumentando. Questi club hanno adottato risoluzioni su vari argomenti, hanno esercitato pressioni sul consiglio della Comune, hanno chiesto che i funzionari eletti della Comune fossero revocabili e che presentassero i loro progetti di decreto alle assemblee prima di adottarli. Pertanto, le assemblee locali di quartiere hanno chiesto "un intervento permanente negli affari municipali", a testimonianza di una vita politica di quartiere molto attiva.
La Comune è anche il momento dell'azione politica delle donne. Combattono al fianco degli uomini sulle barricate, si organizzano in associazioni e circoli, parlano di politica e chiedono più uguaglianza. Dopo una manifestazione femminile il 3 aprile, diverse donne hanno creato l'11 aprile l'Unione delle Donne per la Difesa di Parigi e la cura dei feriti. Questa associazione si riunisce ogni giorno e registra le donne pronte a difendere la città. Combinando coscienza di classe e di genere, l'Unione delle Donne ricorda anche che "qualsiasi disuguaglianza e qualsiasi antagonismo tra i sessi costituisce una delle basi del potere della classe dominante". Difendono la necessità della partecipazione delle donne ai club ed alle riunioni di quartiere. Uno di questi club ha approvato una proposta per la piena emancipazione delle donne e il diritto al divorzio.
Di fronte a questa auto-organizzazione dei lavoratori, infatti, i governanti a Versailles stanno organizzando la controrivoluzione. Coloro che si sono rifiutati di combattere contro la Prussia sono comunque pronti a usare le loro armi contro i comunardi. Questi, organizzati in battaglioni della Guardia Nazionale, difendono Parigi come meglio possono ma il 21 maggio 1871 i soldati di Versailles tornarono in città, sotto lo sguardo benevolo dell'esercito prussiano. Quindi inizia quella che sarà ricordata nella storia come la Settimana di Sangue: una settimana di repressione brutale, crudele e feroce. I comunardi difendono Parigi fino alla fine combattendo sulle barricate erette in tutta la città. Il 28 maggio, dopo una feroce battaglia notturna nel cimitero di Père-Lachaise che ha portato all'esecuzione di 147 comunardi lungo quello che sarebbe diventato il Muro Federato, l'ultima barricata cadde. I giardini di Parigi si trasformano in tribunali brutali e fosse comuni. Le cifre variano, ma sono certamente almeno 30.000 comunardi che furono uccisi dai soldati di Bersailles durante questi sanguinosi giorni, uccisi in azione o colpiti sommariamente subito dopo. I sopravvissuti vengono imprigionati e portati a Versailles per essere processati. Alcuni saranno giustiziati e la maggior parte sarà deportata in Nuova Caledonia dove rimarrà fino alla totale amnistia dei Comunardi nel 1880. È nel sangue che questo esperimento rivoluzionario condotto da coloro che sognavano una società di pace, giustizia e uguaglianza.
Attraversando i 72 giorni di durata della Comune di Parigi, la nostra mostra cercherà di dare vita a questo eccezionale evento rivoluzionario che ancora oggi ispira i nostri movimenti e di rendere omaggio ai comunardi morti per le loro idee. Lunga vita alla Comune!

Articolo pubblicato su *Le Monde Libertaire* n° 1825 del febbraio 2021

Traduzione di Enrico Voccia


LA COMMUNE DE PARIS,

Considérant que le travail, l'industrie et le commerce ont supporté toutes les charges de la guerre, qu'il est juste que la propriété fasse au pays sa part de sacrifices,

DÉCRÈTE:

Art. 1er. Remise générale est faite aux locataires des termes d'octobre 1870, janvier et avril 1871.

Art. 2. Toutes les sommes payées par les locataires pendant ces neuf mois seront imputables sur les termes à venir.

Art. 3. Il est fait également remise des sommes dues pour les locataires en garni.

Art. 4. Tous les baux sont résiliables à la volonté des locataires, pendant une durée de six mois, à partir du présent décret.

TUTTO IL POTERE AI SOVIET E NON AL PARTITO

LA COMUNE DI KRONSTADT

TIZIANO ANTONELLI

Il 2 marzo 1921 gli operai e i marinai rivoluzionari di Kronstadt insorgono con la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet, non al partito". Dopo due settimane di lotta sanguinosa, la ribellione viene soffocata dall'Armata Rossa.
Kronstadt è la principale base navale russa nel Mar Baltico, e fin dalla rivoluzione del 1905 si caratterizza per lo spirito rivoluzionario. L'8 marzo del 1917, terzo anno di guerra, le operaie di Pietrogrado scendono in piazza per la pace e la libertà. È l'inizio della Rivoluzione Russa, e gli operai e i marinai rivoluzionari di Kronstadt danno vita ad un Soviet particolarmente radicale, dopo aver cacciato gli ufficiali e il governatore. Da quel giorno alla Rivoluzione di Ottobre il governo provvisorio tenterà inutilmente di riprendere il controllo della base ma il soviet locale riconosceva come unica autorità il soviet di Pietrogrado.
Lo slogan "Tutto il potere ai soviet" trovava nell'isola del Golfo di Finlandia un'applicazione radicale. Accanto al soviet, organismo che riuniva i rappresentanti degli operai, dei marinai e dei soldati si faceva sentire la voce delle assemblee generali che si tenevano nella Piazza dell'Ancora e che spesso scavalcavano le decisioni del soviet, come il 25 maggio 1917, quando tremila marinai irruppero nella sede del circolo navale, dove era riunito il presidium del Soviet. I manifestanti impedirono la ratifica di un accordo tra il soviet di Kronstadt, quello di Pietrogrado (controllato dai menscevichi) ed il Governo Kerenskij, che avrebbe compromesso l'autonomia dell'isola.
Gli eventi successivi videro i rivoluzionari di Kronstadt ancora protagonisti: a luglio giunsero in cinquemila nella capitale per partecipare alle manifestazioni contro la guerra e il governo che Kerenskij soffocò nel sangue; in agosto parteciparono alla mobilitazione per fermare l'avanzata del generale zarista Kornilov che fu sconfitto dalla mobilitazione popolare. Poi il soviet dell'isola diede un sostegno concreto alle azioni che porteranno prima al rovesciamento del governo provvisorio e poi allo scioglimento dell'Assemblea Costituente.

> ***"Lo slogan "Tutto il potere ai soviet" trovava (...) un'applicazione radicale. Accanto al soviet, organismo che riuniva i rappresentanti degli operai, dei marinai e dei soldati si faceva sentire la voce delle assemblee generali"***

Durante la guerra civile scatenata dai partiti borghesi, dai generali zaristi e dai governi dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna, Giappone, Stati Uniti) distaccamenti di marinai e di operai di Kronstadt sono presenti su tutti i fronti per animare la resistenza con il loro spirito combattivo, senza peraltro perdere la coscienza rivoluzionaria: il 18 aprile 1918 il soviet della base navale prese posizione contro la violenta repressione compiuta dai bolscevichi ai danni degli anarchici a Mosca.
Quando la guerra civile volge al termine, fra i settori più combattivi della classe operaia ed i soldati e marinai di avanguardia si diffonde l'insofferenza per il regime imposto dal governo bolscevico fino a prendere coscienza della necessità di una terza rivoluzione: dopo la prima che ha abbattuto l'autocrazia zarista e la seconda che ha cacciato i partiti borghesi dal governo, ora la restaurazione del potere dei soviet, con la cacciata dei burocrati di partito ed il ripristino del potere operaio in fabbrica e nella società potrà avvenire solo con una nuo-



va rivoluzione. I grandi scioperi di Pietrogrado e la rivolta di Kronstadt sono i segni di questa dinamica di classe.
Contrariamente a quanto sostenuto dai socialisti autoritari, la dittatura del proletariato non porterà alla libera associazione dei produttori e dei consumatori, lo Stato "operaio" non si estinguerà spontaneamente ma sarà necessaria una nuova rottura rivoluzionaria: questo concetto fondamentale dell'anarchismo verrà fatto proprio dai proletari rivoluzionari di Pietrogrado e di Kronstadt e confermato dalla loro tragica esperienza. Certo farebbe piacere agli eredi dei bolscevichi ed agli apologeti della democrazia: i ribelli però non avevano in mente la restaurazione del potere borghese, ma la piena attuazione dell'autogestione proletaria e del federalismo.
La vicenda di Kronstadt strappa la storia della Rivoluzione Russa e del successivo processo ultradecennale di restaurazione capitalistica dalla cronaca degli intrighi di palazzo e la restituisce alla dinamica dello scontro di classe ed alle tendenze sociali più forti delle volontà degli individui o della teoria di un partito, per quanto sedicente "scientifica". A seconda della corrente di riferimento, gli storici di ispirazione bolscevica spiegano la "degenerazione" con tradimenti e complotti; la loro storia "è spesso solo un'immagine speculare della storiografia borghese, una filtrazione nei ranghi del movimento operaio di metodi di pensiero tipicamente borghesi. Nel mondo di questo tipo di 'storici' capi di genio sostituiscono i re e le regine del mondo borghese. Famosi congressi, divisioni o controversie, l'ascesa e la caduta di partiti o sindacati politici, l'emergere o la degenerazione di questa o quella leadership sostituiscono le battaglie intestine dei governanti del passato. Le masse non appaiono mai in modo indipendente sulla scena storica, facendo la loro storia. Nella migliore delle ipotesi essi si limitano a 'fornire il vapore', consentendo ad altri di guidare la locomotiva, come disse con delicatezza Stalin." (M. Brinton, Prefazione a La Comune di Kronstadt di Ida Mett – 1967).
Oggi queste posizioni hanno perso potere ed influenza ma un'altra ideologia minaccia il proletariato rivoluzionario. L'ideologia dominante oggi cerca di cancellare ogni prospettiva rivoluzionaria: la rivoluzione russa sarebbe stata solo un bagno di sangue e, come ogni altra rivoluzione, avrebbe dato vita ad una feroce tirannia. Gli anarchici al contrario sono convinti che l'insurrezione vittoriosa sia l'unico mezzo per determinare la rivoluzione, cioè il rapido attuarsi dei nuovi rapporti sociali latenti sotto il dominio del capitale e del governo.
L'esperienza dei marinai e degli operai rivoluzionari in Russia, come cinquant'anni prima la Comune di Parigi, ci consegna un modello di organizzazione sociale, basato sull'autogoverno e il federalismo, alternativo al modello gerarchico, dittatoriale o democratico, che ha influenzato la successiva elaborazione del movimento anarchico ed ha cambiato radicalmente l'atteggiamento rispetto alla ricostruzione sociale ed al ruolo in essa dei sindacati.
Il dibattito apertosi anche in Italia all'indomani della Rivoluzione Russa ha attraversato tutte le organizzazioni del Movimento operaio: politiche (Partito Socialista, Unione Anarchica Italiana) e sindacali (Confederazione Generale del Lavoro, Unione Sindacale Italiana, Sindacato Ferrovieri, Federazione Lavoratori del Mare). Sul tema dei Consigli di Fabbrica c'era chi sosteneva che potevano essere eletti solo dagli iscritti ai sindacati ed altri che sostenevano che tutti i lavoratori, iscritti o meno al sindacato, erano elettori ed eleggibili, posizione che poi venne applicata nella maggior parte dei casi.
Anche sul tema dei Soviet emersero posizioni diverse: da una parte la Frazione Comunista Astensionista del PSI (embrione del futuro Partito Comunista d'Italia) proponeva l'adozione pura e semplice del modello previsto dalla Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, di recente approvata (1918). Altri, Angelo Tasca in primis, vedevano nelle Camere del Lavoro già esistenti l'embrione di tali strutture, riferendosi all'originaria natura di comitati di sciopero. Il congresso di Bologna dell'Unione Anarchica Italiana (1920) approvò una mozione che riteneva possibile per gli aderenti all'Unione sostenere i soviet, a condizione che questi nascessero da movimenti di base e non fossero la trasposizione di modelli preconfezionati.
Il dibattito su questi temi continuò all'interno del movimento anarchico anche dopo la rottura definitiva con i bolscevichi ed il governo sovietico. Nel programma minimo della Federazione Anarchica Italiana (1945) si fa esplicito riferimento ai comitati per gestire la ricostruzione postbellica dal basso al di fuori del controllo statale.

"La vicenda di Kronstadt strappa la storia della Rivoluzione Russa e del successivo processo di restaurazione capitalistica dalla cronaca (...) e la restituisce alla dinamica dello scontro di classe"

Il modello dei soviet, il modello della Comune di Parigi, il modello dell'autogoverno e del federalismo sono incompatibili con qualsiasi forma di dittatura, che rimane sempre lo strumento del dominio di una classe sull'altra, il modello della rivoluzione borghese e non della rivoluzione proletaria.
Noi siamo convinti che il futuro è quello della rivoluzione proletaria, e in questa rivoluzione l'anarchismo avrà qualcosa da dire. Come ha scritto Frank Mintz, recensendo il libro di Alexander Skirda Kronstadt 1921 – il proletariato contro la dittatura comunista, "Kronstadt mi ricorda il presente: non ci sono forse 'democratici' disposti a farci pagare e inghiottire soluzioni economiche? 'Tina [There is no alternative, non c'è alternativa]' è per i nostri leader l'argomento cardine, che giustifica l'argomento della mitragliatrice in futuro. I residui marxisti leninisti hanno il loro kit bolscevico pronto all'uso, per portare al popolo la Soluzione ed il Partito Comunista Cinese ha già indicato la 'via luminosa' del futuro alcuni anni fa, reprimendo gli scioperi dei contadini con le mitragliatrici. Per superare entrambi i lati di questo pericolo unico e iniquo, è necessario assimilare il messaggio di Kronstadt: con una mano la difesa delle libertà individuali e con l'altra arma pronta a proteggere la democrazia dal basso".



ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

NUOVO QUADERNO DI *UMANITÀ NOVA*

Durante la pausa di fine/inizio anno è uscito l'ottavo Quaderno di *Umanità Nova* (VOCCIA, Enrico, *Hegel. Un Abito Rossonero?*) ed un altro sulla situazione americana è di prossima uscita.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

UN COMPLEANNO R-ESISTENTE

AUTISTICI/INVENTATI

PEPSY

Anno di ricorrenze questo 2021, una concentrazione – almeno per gli anarchici – davvero affollata: dalla Comune di Parigi (1871) all'insurrezione di Kronstadt (1921), dalla morte di Pëtr Alekseevič Kropotkin (1921) a quella di Pietro Gori (1911), solo per citare gli anniversari più conosciuti. Peccato che la situazione attuale impedisca di ricordare degnamente avvenimenti e persone e che ci costringa a tristi celebrazioni fatte per via elettronica, un ripiego che non ha molte alternative. Per fortuna, per questo genere di iniziative non siamo costretti a usare gli strumenti gestiti dai giganti del profitto. Aziende che oltre a lucrare sui nostri dati sono complici della sorveglianza elettronica di massa; possiamo però usare quelli messi a disposizione da realtà molto più compatibili con le nostre idee.

Una di queste realtà è "Autistici/Inventati" (A/I) che a marzo 2021 raggiunge il traguardo dei venti anni di attività, un risultato di tutto rispetto in un ambito, come quello della Rete, dove le meteore prevalgono sui pianeti, una storia che vale la pena di ricordare in questa occasione.

Un libro[1] ha già raccolto il racconto dell'inizio e dei primi anni di funzionamento di questo collettivo che non ha mai avuto una sede fisica ed è gestito quotidianamente da persone che vivono e lavorano in paesi e continenti diversi. A/I è il risultato concreto dei contatti e dei rapporti che si sono sviluppati verso la fine degli anni '90 del secolo scorso tra alcuni che partecipavano alle esperienze dei primi "Hacklab", soprattutto a Milano ed altri che avevano iniziato a fare informazione indipendente nell'ambito dei Centri Sociali fiorentini e insieme a questi tanti altri, quasi tutti provenienti da qualcuna delle tante aree di "movimento" di quegli anni.

Un collettivo del genere non poteva certo spuntare dal nulla. Le precedenti esperienze dei circuiti di BBS (bacheche elettroniche) italiane alternative come European Counter Network e CyberNet, la storia di "Isole nella Rete" che è stato il primo "server di movimento" ed il nascente progetto degli "Hackmeeting" hanno sicuramente svolto un ruolo importante, direttamente e indirettamente, nella nascita di questo progetto. A sottolinearne le origini va ricordato che una buona parte della storia iniziale di A/I si sovrappone e quasi si confonde con quella legata alla creazione del nodo italiano di Indymedia e, soprattutto, ai suoi primi anni di funzionamento.

Il primo server della neonata associazione venne collegato in rete tra il marzo e l'aprile del 2001 e subito il collettivo di gestione iniziò a fornire i primi indirizzi e-mail, ad aprire le prime liste di discussione, ad ospitare i primi siti web. La presentazione "ufficiale" del progetto avrà come palcoscenico l'Hackmeeting di Catania nel giugno dello stesso anno.

Rimandiamo al libro citato quelli interessati a conoscere i dettagli (almeno quelli principali) dei primi dieci anni di una storia resistente punteggiata da sequestri dei server e da denunce affrontate sempre con una leggerezza spavalda che viene dalla convinzione di stare facendo la cosa giusta.

Il racconto nel libro si ferma alla fine del 2011, quando gli utenti di A/I sono già più di 10 mila e non sono solo italiani. Nel suo secondo decennio di attività il collettivo ha continuato nel suo lavoro che consiste nel tenere aggiornata l'infrastruttura tecnica, che attualmente è formata da una serie di server sparsi in diversi paesi, per migliorare il funzionamento dei servizi esistenti e fornirne di nuovi. Questi ultimi vengono sempre resi disponibili dopo una discussione interna che ne valuta l'utilità sia dal punto di vista politico sia la sostenibilità tecnica ed è anche accaduto, a volte, che qualcuno dei servizi attivati sia poi stato eliminato, come (per esempio) è successo con il "Virtual Private Network" (VPN) aperto nel 2012 e chiuso qualche anno più tardi.

Nel 2013, dopo le rivelazioni di Edward Snowden sulle tecniche usate negli USA ed in tutto il resto del mondo per spiare la comunicazione elettronica, le richieste di servizi hanno a tal punto inondato A/I che è stata costretta per qualche giorno a bloccare tutte le nuove richieste. Il numero di utenti intanto ha continuato a crescere: a fine 2013 si contavano 17500 caselle di e-mail, 5500 blog, 3200 mailing list, 1800 siti web.

Nel corso del 2015, proseguendo nel miglioramento della sicurezza, A/I ha implementato l'autenticazione a due fattori mentre risale a metà di settembre del 2017 il più grave degli incidenti possibili in una struttura informatica: la violazione dell'account di un amministratore, il primo in sedici anni. Quest'ultimo avvenimento e lo stillicidio di richieste provenienti dalle autorità di polizia di molti paesi che chiedono di conoscere i dati degli utenti o di censurare il contenuto di blog e siti hanno portano il collettivo di gestione a reagire non solo sul piano tecnico.

Negli ultimi tre anni la struttura tecnica dei server di A/I è stata modificata per renderla più resistente e parallelamente l'Associazione è riuscita a farsi riconoscere come "associazione di volontariato", scoprendo che le leggi sono così stupide da chiedere ad una associazione nella quale non ci sono dipendenti pagati ma solo volontari di avere diverse decine di migliaia di euro sul conto bancario per ottenere questo genere di riconoscimento. L'aspetto positivo è che adesso si può donare il 5 per mille tramite la dichiarazione dei redditi (Modello CU Unico e 730) usando il codice fiscale 93090910501.

Per sostenere concretamente le assemblee e le iniziative di gruppi e collettivi che sono stati costretti a utilizzare maggiormente la Rete a causa delle misure di contenimento della pandemia, A/I ha messo a disposizione due nuovi servizi: una piattaforma per videoconferenze ed un server per trasmettere in Rete in tempo reale contenuti audio-video. Come sempre i due servizi sono gratuiti e garantiscono la riservatezza di chi li adopera, al contrario di quelli sicuramente più usati ma che sono gestiti da imprese a scopo di lucro. Alla fine del 2020, dopo l'eliminazione di quelli inattivi, si contavano 11500 indirizzi e-mail, 14000 blog, 6000 mailing list e 1100 siti web ancora funzionanti.

Nel corso degli anni, alcune ed alcuni di quelli che hanno fatto parte del collettivo di gestione lo hanno lasciato, sono però anche subentrate altre ed altri. Si inizia anche notare un divario di età nel gruppo che, nonostante tutto, fa ben sperare per il futuro.

Sappiamo che il tempo su Internet si misura diversamente che nella vita reale e che venti anni sono davvero tanti ma siamo sicuri che A/I continuerà a r-esistere ancora, all'indirizzo https://www.autistici.org.



NOTE

[1] Autistici & Inventati, *+kaos. 10 anni di hacking e mediattivismo* (a cura di Laura Beritelli), Agenzia X, 2012.

BILANCIO N° 9

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
PISA Circolo Anarchico Vicolo del Tidi € 25,00
Totale € 25,00

ABBONAMENTI
SOVICILLE C. Tomelleri (pdf)€ 25,00
RIVOLI P. Capra (pdf)€ 25,00
ROMA L. Piccioni (cartaceo)€ 55,00
TORINO E. Penna (cartaceo)€ 55,00
TORINO C. Pagliero (cartaceo)€ 55,00
FRONOVO TAROB. G. Borrini (cartaceo) € 55,00
GENOVAR. Ragazzo (cartaceo + gadget) € 65,00
S. GIOVANNI PERSICETO I. D'Angelo (cartaceo + gadget) € 65,00
CROTONE G. Grande (pdf) € 25,00
RAGUSA G. Gurrieri (cartaceo) € 55,00
CALDOGNO N. Cunico (cartaceo) € 55,00
AOSTA P. L. Festa (pdf) € 25,00
GENOVA F. Novara (cartaceo)€ 55,00
BOVES I. Calvo (semestrale) € 35,00
Totale € 650,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
PAGNACCO S. Freschi € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
TORINO C. Pagliero € 5,00
TORRI DI SABINA F. Pesce € 5,00
MANNHEIM F. Deidda € 10,00
AGLIANA R. Bonacchi € 7,50
Totale € **27,50**

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
RIVOLI P. Capra € 25,00
PADOVAS. Fava € 20,00
PAGNACCO S. Freschi € 20,00
CROTONE G. Grande € 25,00
Totale € 90,00

TOTALE ENTRATE
€ 872,50

USCITE

Stampa n°08 -€ 496,60
Spedizioni n°08 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°08 -€ 70,00
Spese tecniche -€ 14,99

TOTALE USCITE
-€ 1.011,59

saldo n°09 -€ 139,09
saldo precedente € 10.831,51

SALDO FINALE
€ 10.692,42

IN CASSA AL 06/03/2021
€ 10.670,29

DA PAGARE

Stampa n°09 -€ 496,60
Spedizioni n°09 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°09 -€ 70,00
Testate Rosse nn°09-11 -€ 303,68
Fattura TNT (24/02/2021) -€ 340,67

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 9 - 14 marzo 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta